

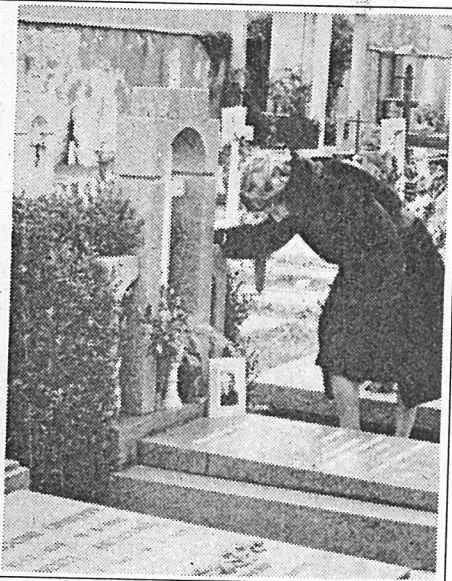
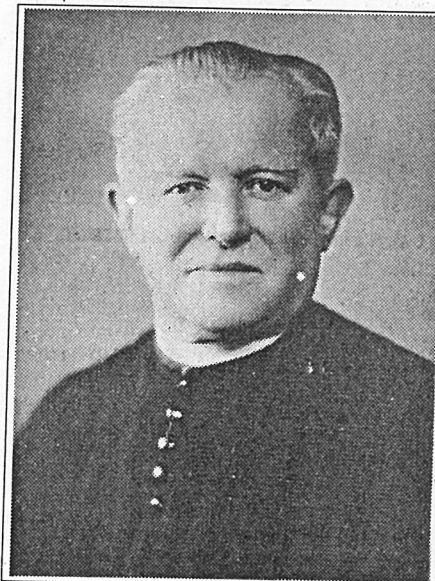
60° ANNIVERSARIO DELLA MORTE
di DON PIERO FOLLI

CRONACA

LUINO - Don Piero Folli servì per un quarto di secolo la comunità di Voldomino Al parroco patriota che subì l'onta del carcere la città ha dedicato un viale sul fiume Tresa

Durante la Grande Guerra fu prezioso collaboratore dei movimenti clandestini sorti per combattere il fascismo - Il coraggioso prete scomparve quarantacinque anni or sono

LUINO - (a.m.) - L'otto marzo 1948 si spegneva il sacerdote don Piero Folli, milanese, che fu alla guida della parrocchia di Santa Maria Assunta in Voldomino per oltre 25 anni, contrassegnata da iniziative coraggiose e di avanguardia al servizio in particolare della povera gente, dei giovani, anello importante della resistenza che lo vide in catene a San Vittore, reo di aver ospitato un gruppo di israeliti fuggiaschi verso la Svizzera. La città ha ricordato questo illustre educatore e maestro di coraggio e altruismo, dedicandogli il viale che costeggia il fiume Tresa, poco prima della foce verso GERMIGNAGA.



Don Pietro Folli e, a destra, Lina Furlan rende omaggio alla tomba del coraggioso parroco

pagnò sempre grande ardore nel promuovere contatti con i movimenti clandestini antifascisti di cui fu prezioso collaboratore negli anni di guerra.

Alla sua canonica faceva capo, dopo l'otto settembre 1943, la rete di assistenza agli ex combattenti alleati che fuggivano dai campi di prigionia in Italia, un servizio allora diretto da Indro Montanelli, poi dall'ingegner Baciagaluppi dell'autodromo di Monza.

I contrabbandieri del paese (che il prete aiutava in mille modi ben sapendo dell'attività suggerita dal

bisogno e quasi primaria sui monti di confine) da spalloni di caffè e tabacco, divennero salvatori di vite umane. Al rigagnolo di militari si accompagnò ben presto il fiume di perseguitati politici ed ebrei, braccati dalle leggi razziali. In sagrestia, al salone teatro in canonica, persino all'asilo don Folli ospitava le fiamme di disperati che affidava alle "guide" per il traghetto sul fiume o lungo i sentieri impervi della montagna.

Dal cardinal Elia della Costa di Firenze, dal cardinal Boetto di Genova e

Fossati di Torino, i "convogli" di fuggiaschi arrivavano a Voldomino o alla Villa Fonteviva di Luino "mascherata" da casa di riposo per dementi per l'ultimo balzo oltre confine.

Personaggi famosi, umile gente, bambini e anziani furono ospiti di questa rete di soccorsi pilotata da don Folli.

Alla sua casa arrivò nel novembre 1943 anche Lina Furlan, avvocato e moglie dello scrittore Pitigrilli (Dino Segre) già spia dell'Ovra e quindi caduto in disgrazia presso la Repubblica di Salò, espatriato in

Svizzera un mese prima dalla stessa organizzazione luinese. Aveva il figlioletto di neppure un anno con sé. Lunghi giorni nascosta nel campanile in attesa del momento buono per passare il confine. Di quei momenti la stessa Furlan fece memoria a Palazzo Verbania in un incontro con la città che si concluse con la deposizione di un fiore sulla tomba del prete che l'aveva salvata. «Quelle solette bianche delle calze indossate dall'indomito sacerdote che a piedi scalzi percorreva l'acciottolato per non far rumore nella notte rischiarata da una luna assassina...», fu il ricordo commovente di quell'impresa.

Due settimane dopo, quattordici ebrei appena giunti da Genova, furono sorpresi dai fascisti mentre si rifocillavano nella casa di don Folli, pronti per essere condotti oltre confine. In casa, con altri, anche un certo Pio Alessandrini, poi deputato e senatore della Villa paolina di Fonteviva, sopraggiunto per accordi riguardanti altri ospiti in attesa in riva al lago. Il giovanottone sgattaiolò quasi per miracolo con la sua bici tra gli sgherri. Il prete con gli ebrei tradotto a san Vittore dopo aver subito sevizie inenarrabili.

Anche di tutto ciò il 45° anniversario della morte di questo prete generoso fa memoria.

GERMIGNAGA - Un sogno si appresta a diventare realtà

Il rifugio all'alpe Merigetto

è il gioiello della sezione Cai

L'avvicinamento

attraverso